

Mostra didattica sulla conservazione del marmo *Un esempio di deterioramento di scultura all'aperto*

Un'introduzione

di Marisa Laurenzi Tabasso

La grande alluvione di Firenze e Venezia nel novembre 1966, oltre ai gravissimi danni provocati alle persone e al patrimonio culturale del nostro Paese, ha avuto anche la funzione positiva di accentuare l'attenzione allo stato di conservazione delle sculture esposte all'aperto e, più in generale, delle superfici decorate dell'architettura. Inoltre sul piano della individuazione dei meccanismi di deterioramento i tempi erano ormai maturi per comprendere in modo più approfondito, anche in Italia, non solo il ruolo dell'acqua e degli agenti atmosferici, ma anche e soprattutto per correlare in modo sempre più specifico la presenza degli inquinanti gassosi e del particolato al degrado più che evidente delle superfici lapidee, molto spesso annerite o coperte di vere e proprie "croste nere" o mutilate dalla perdita di porzioni di queste superfici, con la conseguente esposizione di nuove parti ormai prive di coesione o addirittura polverulente.

Oltre a questa funzione "catalitica", l'alluvione ha anche messo in evidenza la necessità che il deterioramento dei materiali fosse studiato dal punto di vista scientifico da istituti di ricerca specializzati e dedicati non a soddisfare le richieste dell'industria delle costruzioni (come avveniva, ad esempio, ormai da decenni in Francia con il CEBTP - Centre Experimental du Bâtiments et Travaux Publics - o nel Regno Unito con il BRE - Building Research Establishment) ma a rispondere ai problemi specifici dei materiali costituenti del patrimonio culturale. Il CNR istituì tre Centri di ricerca, basati a Milano, Firenze e Roma, per lo "Studio delle Cause di Deperimento e dei Metodi di Conservazione delle Opere d'Arte". Alcuni giovani ricercatori furono inizialmente ospitati presso i laboratori scientifici dell'ICR, dove da qualche anno si era cominciato a lavorare sui problemi di conservazione dei materiali lapidei, perché iniziassero a conoscerli e a studiarli. All'Istituto di Chimica Industriale dell'Università di Padova il Prof. Lino Marchesini aveva iniziato una collaborazione con la Soprintendenza alle Gallerie e Opere d'arte di Venezia (come allora si chiamava questo Ufficio) per lo studio del comportamento dei marmi e delle pietre a Venezia. Anche l'ICCROM (l'International Centre for the Conservation, fondato dall'UNESCO e anch'esso basato a Roma), nella persona del chimico Prof. Giorgio Torraca, iniziava in quegli anni a porre le basi per una trattazione sistematica dei problemi del deterioramento e dei metodi di intervento conservativo.

Sul piano operativo, cioè sui trattamenti resi sempre più urgenti dalle condizioni spesso disastrose degli apparati decorativi di alcuni monumenti, si iniziava a sperimentare l'uso di prodotti organici polimerici (come le resine acriliche e i polisilossani) per il consolidamento, mentre in altri casi si continuava ad impiegare prodotti inorganici come i fluosilicati, anche se con risultati non sempre entusiasmanti. Tra i primi casi di cui l'ICR si occupò in quegli anni va certamente ricordato il "consolidamento provvisorio", accompagnato da una accurata pulitura delle superfici, dell'architrave marmorea di Tino da Camaino nel portale d'ingresso del Duomo di Siena.

L'intervento fu effettuato dal restauratore Livio Jannitti con l'aiuto degli allievi del Corso di Restauro e fu diretto dal restauratore capo Paolo Mora. Nel caso, particolarmente difficile, del protiro del Duomo di Ferrara fu invece fatta una scelta di grande prudenza e "saggezza" scientifica: in attesa di un metodo di conservazione sufficientemente affidabile e sperimentato, fu applicata una copertura protettiva, facilmente rimovibile, impermeabile all'acqua di pioggia e con una buona resistenza termica assicurata da un granulato di plastica che riempiva gli spazi tra le sculture e le pareti esterne della copertura.

Per iniziativa di Cesare Gnudi, soprintendente alle Gallerie e Opere d'Arte, in collaborazione con Pasquale Rotondi, direttore dell'ICR, e con il patrocinio dell'ICCROM, fu istituito a Bologna il Centro per le Sculture all'Aperto e fu organizzato nel 1969 il primo Convegno Internazionale "La Conservazione delle Sculture all'Aperto". Fu questa la prima occasione nella quale importanti storici dell'arte e architetti come Cesare Brandi, Mario Salmi, Giulio C. Argan, Pasquale Rotondi (ICR), Guglielmo De Angelis d'Ossat, Piero Gazzola e alcuni soprintendenti come lo stesso Cesare Gnudi, Ugo Procacci (Firenze), Francesco Valcanover (Venezia) si trovarono a dibattere con esperti scientifici, italiani e da altri Paesi europei, i numerosi e in parte ancora nuovi problemi etici e scientifici posti dalla conservazione dei monumenti e dei loro apparati decorativi. Per la prima volta, almeno in Italia, emerse l'esigenza di istituire scuole specifiche per la formazione di operatori altamente qualificati, specializzati nella conservazione dei materiali lapidei.

È in questo contesto culturale che l'ICR, diretto da Giovanni Urbani, affronta la conservazione del gruppo marmoreo delle Anime Oranti, esposto nel timpano del portale centrale della Chiesa di S. Maria dell'Anima, a Roma.

[1979]